

■ Apprendimento esplicito e implicito

Gli “ingredienti” che contraddistinguono l'apprendimento possono essere ricondotti a tre elementi fondamentali – l'**esperienza**, le **istruzioni** e le **spiegazioni** – e ne esistono almeno due forme: quello implicito e quello esplicito.

L'apprendimento implicito

È quello che si manifesta senza consapevolezza e che ci permette di imparare, per esempio, la deambulazione e il linguaggio. È innato e per alcuni anni è l'unica forma di apprendimento del bambino: non richiede istruzioni, ma solo esperienza.

I piccoli d'uomo (e anche gli animali) sono dotati di un **meccanismo innato** che registra una traccia di ogni esperienza vissuta, associato a un processo di accumulazione progressiva capace di riconoscere ogni stimolo già incontrato e di rinforzarne la traccia. Quindi, ogni volta che siamo sollecitati da uno stimolo, questo meccanismo innanzitutto lo classifica come già noto – e in tal caso la traccia ne esce rinforzata – oppure come nuovo – e allora viene creata una nuova traccia.

L'apprendimento implicito si differenzia dunque da quello scolastico perché **non richiede istruzioni, ma semplicemente esperienza**, il primo degli “ingredienti” citati sopra. Il linguaggio non viene appreso perché qualcuno ci insegna le regole grammaticali o il significato delle parole, ma per il semplice fatto che ne siamo esposti in modo continuativo. Ovviamente non si tratta di un'esperienza qualsiasi, ma di stimoli intrisi di comunicazione e affettività. Tuttavia questi elementi non bastano da soli se non vi è ripetitività e se il sistema verso il quale sono indirizzati non possiede le caratteristiche di riconoscimento della traccia e accumulazione che abbiamo appena descritto.

Ma anche questi due elementi da soli non bastano a spiegare lo sviluppo di un'abilità, perché producono una quantità infinita di tracce, che si disperdono e non creano insieme. È pertanto necessario ipotizzare un terzo elemento, la **categorizzazione**, che consente di raggruppare gli elementi delle varie esperienze che si assomigliano. Questo meccanismo, nella sua forma più evoluta esclusiva della specie umana, consente di spiegare come mai i bambini a un certo punto creano “ipercorrettismi” come “Ho aperto la porta...” oppure “Ho spento la luce...”. In questo caso hanno estratto una regola mettendo insieme esperienze diverse e trovandovi delle costanti, cioè categorizzando.

La capacità di categorizzazione non si esercita solo con il linguaggio verbale, ma anche con le lettere, con le quantità, con i volti ecc. che vengono riconosciuti come simili o diversi utilizzando gli stessi meccanismi. Le neuroscienze definiscono questo insieme di meccanismi (riconoscimento della traccia, accumulazione e categorizzazione) “**attività computazionale**” e la connotano come innata, poiché è riscontrabile nei neonati di pochissimi giorni di vita. In sintesi, tutti noi siamo dotati di un meccanismo computazionale innato che ci consente di trattenere la traccia degli stimoli e di cercare costanti e differenze, costruendo categorie che sono i precursori dei concetti.

L'apprendimento esplicito

In questa forma di apprendimento entrano in campo il secondo e il terzo "ingrediente" dei processi di apprendimento: le istruzioni e le spiegazioni.

Fino a un certo punto dello sviluppo i bambini non sono in grado di utilizzare le istruzioni, né tantomeno le spiegazioni. Usano l'esperienza e tengono conto di quello che vedono fare e, al massimo, delle correzioni che vengono proposte dagli adulti ("Non si tocca!", "Guarda, si fa così" ecc.).

Le **istruzioni** sono informazioni che vengono date per eseguire in un certo modo un compito, mentre le **spiegazioni** comportano argomentazioni aggiuntive che chiariscono il perché si debba seguire una certa sequenza o fare l'azione in un determinato modo. Noi riceviamo istruzioni per imparare ad andare in bicicletta, a nuotare, a guidare l'automobile, ma anche per apprendere a leggere, a scrivere e a fare i calcoli.

Viene definito apprendimento esplicito perché **necessita dell'adesione consapevole a un modello che viene fornito** (rispettare le consegne e i vincoli imposti): questo implica un certo grado di sviluppo dei processi di comprensione del linguaggio e della memoria, che si manifesta in una fase più matura dello sviluppo e quindi non prima dei 4 anni.

Anche l'apprendimento esplicito richiede ripetizione, cioè esercizio, e prevede l'utilizzo del meccanismo di accumulazione di cui abbiamo parlato sopra. Non necessita invece di processi di estrazione di regole o di categorizzazione, poiché si può imparare a eseguire un compito seguendo ripetitivamente la sequenza di istruzioni, senza compiere nessuna operazione di categorizzazione.

L'interazione tra le due forme di apprendimento

Le due forme di apprendimento – implicito ed esplicito –, pur essendo realizzate da circuiti neurali differenti e separati, di solito interagiscono fra di loro, a eccezione nei casi di soggetti con disturbo di linguaggio (DSL) e di apprendimento (DSA).

In generale, dunque, dopo alcune esperienze ripetute, l'individuo (senza DSA e DSL) è in grado di modificare in modo autonomo la procedura, "violando" le istruzioni ricevute in base alla scoperta di costanti, elemento tipico dell'apprendimento implicito.

Queste "violazioni" consentono di andare oltre al significato letterale delle parole e comprendere le espressioni idiomatiche (come "sputa il rospo"), oppure di non essere più legati alle procedure di calcolo in modo rigido (per esempio contando di 2 in 2 a partire da 1), insomma danno **flessibilità** al pensiero.

Giacomo Stella